

PULGARCITO



Teatro Paraiso

Riflettiamo sui padri...



**Giorgio De Chirico, Il Figliol Prodigio, 1922
Milano-Museo del Novecento**

L'artista rappresenta una riconciliazione fra un padre –rappresentato qui come una statua - e un figlio, dipinto sotto forma di manichino, elemento questo tipico della pittura dell'artista. L'opera si rende sinonimo di un rapporto genitoriale ricucito e risanato: quando il padre pensava di aver perso per sempre il proprio figlio, ecco che quest'ultimo si redime delle sue colpe e torna pentito verso la casa del padre.



**Luca Cambiaso,
Autoritratto del pittore in atto di dipingere il ritratto del padre, 1750
Genova, Musei di Strada Nuova-Palazzo Bianco**



Luca Cambiaso, il più importante pittore del Cinquecento a Genova, ebbe, infatti, come primo insegnante il padre Giovanni, artista ben inserito presso la committenza genovese.

Egli lo introdusse all'arte della pittura mostrandogli le nozioni fondamentali attraverso l'esercizio continuo sui maestri del passato e insistendo anche nel fargli studiare l'arte dello scorcio e del modellato, tanto che a quindici anni Luca aveva già raggiunto una discreta formazione e poteva essere inserito nei cantieri che ornavano le facciate dei palazzi genovesi.

Mio padre è stato per me "l'assassino",
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino; più
d'una donna l'ha amato e pasciuto.

Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

"Non somigliare – ammoniva – a tuo padre".
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
Eran due razze in antica tenzone.

**Umberto Saba, Il canzoniere senza autobiografia,
Einaudi, Torino, 1978**

Non andartene docile in quella buona notte,
i vecchi dovrebbero bruciare e delirare al serrarsi del giorno;
infuria, infuria, contro il morire della luce.

Benché i saggi conoscano alla fine che la tenebra è giusta
perché dalle loro parole non diramarono fulmini
non se ne vanno docili in quella buona notte.

I probi, con l'ultima onda, gridando quanto splendide
le loro deboli gesta danzerebbero in una verde baia,
s'infuriano, s'infuriano contro il morire della luce.

Gli impulsivi che il sole presero al volo e cantarono,
troppo tardi imparando d'averne afflitto il cammino,
non se ne vanno docili in quella buona notte.

Gli austeri, prossimi alla morte, con cieca vista accorgendosi
che occhi spenti potevano brillare come meteore e gioire,
s'infuriano, s'infuriano contro il morire della luce.



E tu, padre mio, là sulla triste altura maledicimi,
benedicimi, ora, con le tue lacrime furiose, te ne prego.
Non andartene docile in quella buona notte.
Infuriati, infuriati contro il morire della luce.

Dylan Thomas, Poesie
Torino, Einaudi 1965

«Dei primi anni ricordo bene solo un episodio. Forse anche tu lo ricordi. Una notte piagnucolavo incessantemente per avere dell'acqua, certo non a causa della sete, ma in parte probabilmente per infastidire, in parte per divertirmi.

Visto che alcune pesanti minacce non erano servite, mi sollevasti dal letto, mi portasti sul ballatoio e mi lasciasti là per un poco da solo, davanti alla porta chiusa, in camiciola. Non voglio dire che non fosse giusto, forse quella volta non c'era davvero altro mezzo per ristabilire la pace notturna, voglio soltanto descrivere i tuoi metodi educativi e l'effetto che ebbero su di me. Quella punizione mi fece sì tornare obbediente, ma ne riportai un danno interiore.

L'assurda insistenza nel chiedere acqua, che trovavo tanto ovvia, e lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori, non sono mai riuscito a porli nella giusta relazione. Ancora dopo anni mi impauriva la tormentosa fantasia che l'uomo gigantesco, mio padre, l'ultima istanza, potesse arrivare nella notte senza motivo e portarmi dal letto sul ballatoio, e che dunque io ero per lui una totale nullità.»

Franz KAFKA, Lettera al padre,
traduzione di C. GROFF, Feltrinelli, Milano 2013

...E i nostri padri?

I testi sopra descrivono i diversi rapporti che questi artisti hanno avuto con il proprio padre, per alcuni di loro la figura paterna è stata un esempio da seguire, altri hanno imparato dai suoi errori. Rifletti sul rapporto che hai con tuo padre scrivendo un testo. Puoi prendere spunto dalle domande sotto elencate:

1. Scrivi il ricordo di un'esperienza negativa e di una positiva che hai avuto con lui.
2. Come si è evoluto il vostro rapporto negli anni?
3. Quanto tempo e quali momenti passate assieme oggi?
4. C'è qualcosa che avresti voluto cambiare nelle scelte che lui ha fatto come genitore?
5. Quali esempi puoi trarre da lui?



Noi figli

Fai un'intervista a tuo padre o a tua madre:

1. Quale era il rapporto con i tuoi genitori?
2. Come è cambiato il vostro rapporto negli anni?
3. È mai successo che sia stato te a doverti prendere cura di loro?
4. Pensi di essere il genitore che volevi diventare?

Marie Curie, premio nobel per la fisica e per la chimica, diceva che le sue due figlie fossero la sua più grande ricchezza: spesso i genitori possono imparare tanto dai figli, spesso un figlio può aiutare un genitore a migliorarsi e proprio perché anche loro sono stati bambini a volte possono avere bisogno di quell' esempio, di quell' affetto che loro stessi ci hanno dato.